

# Religioni e società

JUDAICA

## Il Talmud in soffitta

L'ebraismo laico non cancella tutto ciò che ha reso l'esperienza giudaica uno straordinario motore d'innovazione

di Giulio Busi

**D**ove comincia l'ebraismo laico? Probabilmente nel deserto, tra i preparativi febbrili di una carovana che sta per mettersi in moto. Poi Abramo parte, proseguendo da un accampamento all'altro (Gen. 12. 9). Nomade non per scelta propria ma su preciso ordine divino, il patriarca accetta questa continua dislocazione come un fato e una misteriosa opportunità: «Il Signore disse ad Abramo: vattene dal tuo paese, dai tuoi parenti, dalla casa di tuo padre». E lui, ubbidiente, lascia tutto e porta con sé la propria identità, si direbbe che l'avvolga assieme alle masserizie e ai beni che gli appartengono. Abramo non è certo un sacerdote. È un mercante, e - diremmo oggi - è un laico e un apolide. Dialoga però con Dio, anzi questi lo cerca, lo istruisce e lo mette alla prova, e gli affida compiti religiosi, a volte terribili, come quello di sacrificare Isacco.

La figura di Abramo, con il suo carico di inquietudine e di estraneità, è cifra di un ebraismo a un tempo arcaico e modernissimo. È lui l'antesignano della diaspora, vissuta con partecipazione e intelligenza. Il suo esempio, iscritto nel cuore della Bibbia, serve anche a sfatare il cliché semplicistico di un esilio sempre lacrimoso e sventurato. Abramo vive nella distanza e nella diversità, e sa trarne vantaggio, tanto per cercare nuove possibilità

economiche quanto per crescere interiormente. La sua non-appartenenza gli permette di reagire più velocemente alle avversità: «Venne una carestia nel paese, e Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la fame era grande nel paese». La mobilità è per lui anche dinamismo intellettuale. Non a caso, nella qabbalah, il "Vattene", che gli è stato ingiunto dal Signore, viene interpretato come una discesa nell'anima. In ebraico, "vattene" è "lek leka", letteralmente "vai a te stesso", invito perentorio a lasciare, assieme ai luoghi familiari, anche i pregiudizi e la rigidità mentale, per aprirsi alla novità e alla sfida dell'ignoto. Certo, un perenne migrante è anche esposto all'insicurezza e alla precarietà. Abramo, per quanto prospero, rimane sempre uno straniero, costretto a difendersi da soprusi e minacce giocando d'astuzia, spesso in maniera spregiudicata. Il ciclo di Abramo può essere preso a simbolo di un modo di concepire e vivere l'ebraismo. Da laici, irregolari e outsider. Lo scarto metaforico è d'obbligo (gli autori biblici non avrebbero certo usato - né potuto comprendere - il nostro aggettivo "laico") ma ben si capisce come il giudaismo impersonato dal patriarca sia duttile, portatile, e - per concederci un anacronismo - "globalizzato".

A ben guardare, proprio questa marginalità abramitica è fermento vitale dell'avventura giudaica. Nel 1919 una rivista americana chiese al sociologo Thorstein Veblen di scrivere un saggio su come la "produttività giudaica" sarebbe cambiata qualora gli ebrei avessero avuto un loro Stato. Era l'epoca in cui il sionismo cominciava ad affermarsi, e sembrava naturale che, nel nuovo Paese, la creatività ebraica si sarebbe sviluppata in maniera rigogliosa. Ma Veblen, che era un anti-conformista incallito, avanzò una tesi provocatoria. La forza degli ebrei - scrisse - deriva dalla loro precarietà. Se dalle fila ebraiche escono molti dei protagonisti più innovativi dell'età moderna, è proprio perché manca loro il sostegno della normalità. Situato in una terra di confine, privo di garanzie sul proprio futuro, l'ebreo è "libero dal quietismo intellettuale". Desideroso di lasciarsi alle spalle il pro-



LA SPOSA PROMESSA | Una scena del film israeliano attualmente nelle sale cinematografiche

prio retaggio religioso, incline al laicismo, e allo stesso tempo insofferente dei valori della società maggioritaria, l'intellettuale di provenienza ebraica usa il proprio scetticismo per scuotere le acque della cultura, per innovare e muoversi controcorrente. Senza marginalità, sostiene Veblen, non c'è vera forza creativa, e il giudaismo è il miglior esempio di come incertezza esistenziale e capacità critica vadano assieme. Non occorre dire che l'articolo fu rifiutato dalla rivista che lo aveva com-

missionato, e Veblen fu tacciato di antisemitismo, per aver sostenuto che uno Stato indipendente avrebbe soffocato la cultura giudaica, segregandola in una sorta di ghetto autoimposto. A parte le polemiche di allora, la genesi e l'effettiva natura dell'ebraismo laico rimangono un tema fondamentale del dibattito sulla modernità. Irene Kajon, che ripercorre in un libro recente le tappe storiche del problema, è convinta che la vocazione della laicità sia quella di "evitare i due opposti rischi del totalitarismo di una trascendenza che annulla l'indipendenza dell'umano e del totalitarismo di un'immanenza che assorbe in sé ogni traccia del divino". Il contrasto con l'interpretazione di Veblen è evidente. Mentre questi poneva l'accento sulla decostruzione del sistema di certezze religiose, Kajon vuol riportare l'esperienza laica nell'alveo della tradizione, con un sostanziale concordismo, in cui "ebraico" viene prima, e conta di più, di "laico". La chiave ermeneutica è in questo caso, offerta dalla morale, e si percepisce chiaramente l'eredità del giudaismo kantiano di Hermann Cohen, secondo cui "il monoteismo crea con la divinità una anche la moralità una". Non c'è dubbio che una simile lettura del giudaismo, come etica che si fonda sul divino e si esplica nel qui e ora dell'umano, abbia una sua legittimità storica. Restano però in secondo piano, o vengono addirittura rimossi, il retaggio di nomadismo intellettuale, l'energia dissacrante dello scetticismo, l'essere altrove che hanno fatto dell'esperienza giudaica uno straordinario motore di innovazione. Si dirà che questi ebrei ai margini, o proprio al di fuori di ogni appartenenza - basti tra tutti Baruch Spinoza - sono stati negatori della loro origine, ed esulano quindi da una storia intellettuale propriamente ebraica. Ma come sapeva Abramo, tra una tappa e l'altra, nell'arsura, è facile smarrire la via, per poi ritrovarsi in un luogo nuovo e inatteso, ben lontani dalla meta.

Irene Kajon, **Ebraismo laico. La sua storia e il suo senso oggi**, Cittadella, Assisi, pagg. 182, € 16,50

### Concerti spirituali a Lugano

In occasione della festa della Beata Maria Vergine di Loreto domenica 9 dicembre, si terrà alle ore 20.30 nel Santuario di Santa Maria di Loreto a Lugano il secondo appuntamento della nuova stagione musicale dei Concerti musicali. In programma musiche di Pierluigi da Palestrina, Claudio Monteverdi, Edvard Grieg. La serata verrà introdotta da un commento spirituale del biblista don Giorgio Paximadii

SUOR GIULIANA GALLI

## L'amore ai tempi della crisi

di Giovanni Santambrogio

**C**hi non parla d'amore? Lo si desidera, lo si invoca, lo si tradisce. Non c'è termine più abusato e travisato di amore. Sull'ipocrisia delle parole ragiona Giuliana Galli, classe 1935, da Meda nel cuore della Brianza delle piccole e medie imprese. Sociologa, fondatrice della *onlus* Mamre, siede nel Cda della Compagnia di San Paolo e dal 2010 ne è vicepresidente. Ma Giuliana Galli non è un'affermata professionista, è una suora entrata nella Congregazione di San Giuseppe Cottolengo a 23 anni e per trent'anni ha gestito oltre 1.200 volontari nel grande istituto di Torino. Una donna energica, concreta e soprattutto una figura di grande fede. *Non nominare amore* invano ne è una testimonianza.

Il dramma dell'uomo contemporaneo coincide con la perdita di amore che è smarrimento di «amore di sé», «amore per la vita», «amore di donna», «amore universale», «amor di popolo» e «amore per la verità». A ciascuno di questi temi è dedicato un approfondito capitolo. Nessun moralismo. Al contrario, è la concretezza della quotidianità e delle vicende italiane e del mondo che svelano le povertà umane, le contraddizioni, la perdita della propria e altrui considerazione. Se l'emergenza economica appare chiara a tutti, non altrettanto acuta è la percezione del dramma della perdita di valori umani e trascendenti: l'inverno del cuore. Lo smarrimento di sé si accompagna all'assenza di Dio. Il libro invita a non disperare. Anzi, a ricominciare.

Giuliana Galli, **Non nominare amore invano**, Piemme, Milano, pagg. 176, € 15,00

ISLAMICA

## Morire per Allah in Sicilia

di Farhan Sabahi

**I** musulmani possono vivere sotto un sovrano miscredente? Di indubbia attualità, la domanda fu posta nel XII secolo all'imam al-Mazari, maestro di giurisprudenza nella città portuale di al-Mahdia (Tunisia), non lontano dalla Sicilia. Con una buona dose di pragmatismo, al-Mazari promulgò una *fatwa* in cui non dubitava della proibizione per il musulmano di vivere sotto il dominio cristiano, ma non la confermava in modo deciso perché «se una persona è obbligata a risiedere in un paese nemico non c'è niente che possa attentare alla sua probità». «Il pragmatismo sta nel non voler indebolire l'autorità degli ufficiali musulmani in Sicilia», si legge nel saggio di Amedeo Feniello, coordinatore della Scuola storica nazionale di studi medievali. In oltre 250 pagine lo studioso racconta l'Italia musulmana tra il IX e il XIV secolo, i cui primi novant'anni sono di matrice scita perché a governare è una dinastia legata ai Fatimidi, padroni del Nord Africa. Feniello si sofferma su Palermo, dando voce a monaci e santi, guerrieri e viaggiatori, i cui resoconti arricchiscono cinque secoli di storia italiana. Una storia scomoda, che culmina con lo sterminio dei musulmani di Lucera (Puglia), creazione politica di Federico II, «immersa in un universo cristiano, 84 chilometri dal mare, priva di montagne dove nascondersi». Qui molti musulmani di Sicilia furono deportati dal 1222-1223 e nell'agosto del 1300 sgozzati perché «lo Stato centralizzatore faceva cassa confiscando i beni dei musulmani, venduti come schiavi».

Amedeo Feniello, **Sotto il segno del Leone. Storia dell'Italia musulmana**, Laterza, Bari, pagg. 306, € 22,00

PALAZZO REALE



L'EDITTO DI MILANO E IL TEMPO DELLA TOLLERANZA

# COSTANTINO 313 d.C.

MILANO — PALAZZO REALE dal 25 OTTOBRE 2012 al 17 MARZO 2013

INFOLINE E PRENOTAZIONI 02 54917 WWW.TICKET.IT/COSTANTINO

WWW.MOSTRACOSTANTINO.IT

PROGETTO E IDEAZIONE MUSEO DIOCESANO MILANO

UNA MOSTRA



PALAZZO REALE



Electa

MAIN PARTNER



MAIN SPONSOR



SOSTEGNO ATTIVITÀ DIDATTICHE



SOSTENITORI



MEDIA PARTNER



PER I RESTAURI SI RINGRAZIANO



Palazzo Reale è stato restaurato grazie a



PARTNER ISTITUZIONALE